

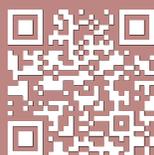
minima è un progetto editoriale indipendente di poesia contemporanea.

Il progetto consiste nella realizzazione di due tipi di pubblicazione: una rivista a cadenza semestrale e volumi brevi nella forma di chapbook.

L'obiettivo di *minima* è quello di creare uno spazio alternativo per la diffusione della poesia.

Le pubblicazioni sono distribuite sotto licenza copyleft. È possibile stamparle, copiarle e distribuirle gratuitamente, purché non lo si faccia a scopo commerciale.

Le persone che lavorano dietro *minima* rimangono anonime.



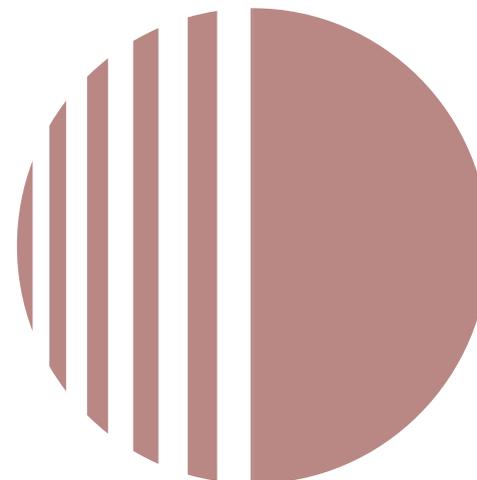
minima-poesia.it

Stefania Zampiga

feelers

parte prima

1



minima

‘Non esiste un altro che non sia già con, in noi, né esiste un noi stabile che non sia da sempre, e continuamente, in divenire; è urgente pensare insieme agli esseri multipli della terra’ (Donna Haraway).
La forma, il comportamento, il fluido nell’energia animale sono da sempre stati un insegnamento, soprattutto ora che finalmente mettiamo in discussione il primato dell’umano e delle sue figurazioni e siamo alla ricerca di modalità inclusive di sentirci e pensarci nel mondo.

Attraverso la scrittura ho desiderato stare con alcuni gesti, movimenti emotivi e forme di pensiero che mi arrivano da altri ‘esseri’, ed esplorare risonanze.

Le immersioni sono state all’interno di tre ‘territori selvaggi’, l’acqua, la terra e l’aria: l’acqua come spazio di coscienza e inconscio, la terra nell’esplorazione di forme di radicamento fisico/emotivo, l’aria come regno di slanci e rarefazione, ben sapendo che nella poesia come nella realtà i confini vengono attraversati di continuo.

feelers*

parte prima

* 1. (Zool) un organo sensoriale o tattile in alcuni animali; antenna; tentacolo; vibrisse; *cat’s whiskers*, baffi.

2. tentativo; qualcosa come un accenno, un’osservazione o domanda, con lo scopo di capire l’atteggiamento o le intenzioni di altri; es. *to put out feelers* (fig.): tastare il terreno; *peace feelers*, (fam.) sondaggi di pace.

3. (Mecc) sonda.

4. (Mar) esploratore.

5. persona che prova un’emozione, sensazione, sentimenti, che comprende qualcosa o che percepisce coi sensi.

si che la tema si volve in disto.
Dante, Inf. III, 126.

3

così cieca che
il becco si imbocca
il pelo cresciutomi al punto giusto
il bianco non è vuoto

aerea

inizia da un raccoglimento
appena nasce si lascia
in fondo, dentro, i cristalli
riconosceva se qualcuno le dava
portavo sempre una pietra con me
dopo una lunga rincorsa

32

INDICE

acqua

acqua

aderisce con filamenti e fibre
rinunciò al guscio
una trasparenza
piccolo sole nero
si poteva nutrire solo per cenni
senza braccia o mani mi avvicino
nera nasceva, un nero fluido

terragnola

vede miglia nel millimetro
apparire all'improvviso da un
ritrae la testa dai rischi
ogni giorno una lingua sottile
l'osso fa spazio
in un corpo di fame

aderisce con filamenti e fibre
cosciente – appena –
di esistere come insieme di canali
e camere comunicanti per impulsi
e onde, un labirinto asimmetrico
che assorbe, lava, lascia andare.
trattiene dettagli, per nutrimento

dopo una lunga rincorsa
i passi sottili presero
a librarsi dentro vortici
di cerchi impalpabili

con battiti verso il basso
lenti e regolari
si spinse in avanti per l'azione
delle penne remiganti

si ritrovò a planare in volo libero
sui transiti delle correnti
che aveva scelto,
ad ali spiccate, in una giusta portanza

portavo sempre una pietra con me

accomodata fra i muscoli

occupava metà dello stomaco

mi bilanciava

un dente che macinava anche i chiodi.

la pietra – lo spirito, scrivere

spiritus durissima coquit

rinunciò al guscio

per sensibilizzare il manto

col soffio di più cuori

e un numero di lunghi piedi

ad accostare mille piani

grazie ai passi prensili

assunse il necessario

immersa in scambi plurimi

con quanto percepiva come esterno

una trasparenza
di bava come foglia
fra milioni di altre
cresce portata
da correnti sconosciute
se si allunga rotonda
dentro un corpo cieco
lascia impiantare le ossa
oltre il tratto di un sesso –
umori forti nell'essere viva

riconosceva se qualcuno le dava
calore –
nella fiducia delle narici
con in serbo tanti ricordi
giungeva al punto
oltre il clamore nella voce
di gridi ripetuti
conciati
rauchi!

in fondo, dentro, i cristalli
sono pronti a riflettere
e l'enzima sa catalizzare.

quando mi sento,
lascio che le tracheole
liberino ossigeno

il mio complesso si fa instabile,
la forma eccitata.
poi cede, si rompe.

così rilascio luce
dalle mie trasparenze,
senza bruciare

piccolo sole nero
– dentro, morbide gonadi
fuori, fessure solo per passi –

l'aperta geometria
tridimensionale dei raggi
illumina al contrario,
come punto quasi fisso,
le innumerevoli dispersioni
di quanto è liquido

e la necessità che lega
l'esserci al difendersi

e si dissolse nel nulla
James Joyce

9

si poteva nutrire solo per cenni
– affermativi per suoi limiti verticali –
impossibile negare
che ciascun occhio vedesse
il proprio lato,
cresceva spazi di riflessione
con numerosi anelli mobili
snodava un tessuto compatto
di spigoli e aculei:
dalla coda poteva arrotondarsi
ad ogni filo, fissava il tutto
a qualsiasi niente che incontrava

il tempo di formazione
di un centimetro sonoro

26

nasce e si lascia
cadere dentro
un lungo buio
scava guardinga e si nutre
con l'acqua di radici
nelle mutazioni dall'embrione
cresce muscoli di voce
risalta su velli di silenzio
accende un certino
come suo canto

inizia da un raccoglimento

nel torace una molla antichissima

resiliente perché elastica

si stringe

in geometrie di arti

quando tutto è pronto

rilascia in un salto mirabolante

il piede, tornato ala

senza braccia o mani mi avvicino

a quel piano ruvido mi metto

a cercare nella pelle lo strato

che attutisca l'urto

mi trovo ad alternare

appoggi come in sonno

adagio sulle onde

del mio nulla liquido

nera nasceva, un nero fluido
dentro le sospensioni della notte
respirava con un fulgore lucido
grazie a continue immersioni
in certi bagliori trapelavano ancora
sue affinità col fuoco

In araldica, nero sta per prudenza
(Marianne Moore)

il bianco non è vuoto
se un occhio ci trova
distese di nutrimento,
tracce da seguire
per salti, voli lontano
dall'apparire
predatorio
di alcune ombre.

terragnola

Contrahilia è una virtù
(Mariamne Moore)

vede miglia nel millimetro
peso pivò di ossa,
aderisce senza farsi sentire
oltre la misura di un labbro.
*
una casa lieve
avvolta in sé stessa
accomodata sul corpo,
il suo lusso

il pelo cresciutomi al punto giusto
accoglie luce dalla terra
nel suo nero emana scintille
smaltate come piccole stelle,
vaporoso residuo di più lotte
non riesco a vedere oltre a questo
avanzare doverosamente un
fitto scuro lucido di rivoite
reciso dal mio corpo, rilavorato
resterà, spero, a riscaldare altri.

il becco si imbecca
con abbondanti scavi

piedi-penne
lasciano filtrare
melme liquide

depositano uova di parole
dentro un pelo mammifero.

apparire all'improvviso da un
punto fessura attraversata
con un corpo sottile

una linea pulsante eliofila, termofila
– il sangue sembra freddo –
sente lo spazio

guizza

spesso
in buoni rapporti
col tempo.

ritrae la testa dai rischi
dentro nascoste articolazioni
e il blocco all'altezza del cuore
guscio spesso di ossa e pelle
rallenta moto e pensiero
ma la ragione rettile
procede – arti in avanti
e indietro.

15

così cieca che
anche ai miei occhi
non ti vedo
naso come occhio
nel prendere direzioni,
i respiri trovano aria
dentro la terra
nello svuotare il pieno
unghe scrivono di un buio.

20

solo in denti mordaci

dall'umore acqueo dell'occhio

la camera anteriore chiude a chiave

un'iride a fuoco di pigmenti neri

ogni giorno una lingua sottile

vischiosa quanto basta

a tenere quello che tocca

si slancia e si allunga sicura

verso i suoi nutrimenti

poi si ritrae come saetta

ripiegata in sé stessa

a riposare dentro il torace.

l'osso fa spazio
dentro una sua altezza –
muscoli, articolazioni –
il collo allunga
la pelle si allarga,
sale senza peso
una piccola testa.

17

in un corpo di fame
si aggira cieca
fra righe nere
nate con lei
come fiumi
sa che la senti
in un cerchio di assenza
sacra vicina a bruciare
le tue sbarre in piena
il suo niente
un segno fra i tanti
si sposta e si apposta
nei tempi di un istante
mossa da un silenzio
colmo di intenzione
nella flessione delle ossa
e lo scatto delle giunture
la bocca sembra aprirsi!

18